

# WIGWAM®

## NEWS



CON **WIGWAM**, UN MONDO  
MIGLIORE ED ECOSOSTENIBILE  
**DONA IL TUO 5X1000**



Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9**

**LA RACCOLTA DEL CANTIERE PARTECIPATIVO**

# Alla riscoperta degli antichi mestieri

## PARTE SECONDA



Coordinamento della  
Prof.ssa Bruna Favaretto

### IL SOMMARIO

- **IL MESTIERE DEL MURATORE, L'ARTE E L'INGEGNO DEL COSTRUIRE**  
di Nicolò Boato
- **FARE L'AGRICOLTORE, NONNO BRUNO E LA STORIA DELLA SUA ESPERIENZA**  
di Elia Negrato
- **OGGI, LA FESTA DEI LAVORATORI È ANCHE ATTENZIONE ALL'AMBIENTE**  
di Giada Marangon
- **FARE L'ANIMATORE PER I BAMBINI AL GREST DI SPINEA, È BELLISSIMO**  
di Francesco Nuzzo
- **IL PIACERE DI FARE LA PASSATA DI POMODORO IN CASA COME I NONNI**  
di Leonardo Ballerini
- **LE CASE NON SI COSTRUISCONO DA SOLE, ECCO CHI LE EDIFICA**  
di Vittorio Demo
- **IMPARARE L'ARTE DELLA MAGLIA A MANO, CON NONNA FIORENZA**  
di Martina Bennati
- **NONNA ANTONIETTA CHE IMPARÒ DA PICCOLA A FARE LA SARTA**  
di Valentina Niero
- **MARCO POLO, DA VENEZIA AL CATAI VIAGGIO IN CINA ALL'INCONTRARIO**  
di Kecheng Lin
- **FARE LA MAGLIA, UN LAVORO DI PAZIENZA, PASSIONE E FANTASIA**  
di Linda Boesso
- **MIA NONNA ROSETTA LAVORAVA AI FERRI E RICAMAVA ALL'UNCINETTO**  
di Riccardo Furlan

IN COLLABORAZIONE CON  
LA COMUNITÀ LOCALE WIGWAM



In collaborazione  
con IS 8 Morzo-K. Lorenz  
di Mirano (Ve)



**Efrem Tassinato**

*Giornalista – Fondatore e Presidente di Rete Wigwam*  
[efrem@tassinato.it](mailto:efrem@tassinato.it)

## **M**ancano gli artigiani? Nonostante, molti mestieri siano molto ben remunerati e sempre più introvabili? Beh, dobbiamo chiederci il perché!

Nemmeno tanto tempo fa, l'approccio ad un'arte o a una professione e il suo apprendimento, avveniva quasi per trasmissione osmotica dal "maestro" al "garzone di bottega" che vedeva, provava, imparava, "rubava con l'occhio" assimilando capacità ma soprattutto, acquisendo passione attraverso il contatto diretto, perfino fisico con chi disponeva di esperienza organizzata.

**Il senso del lavoro del Cantiere Partecipativo "Alla scoperta degli antichi mestieri" composto dai ragazzi studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore 8MarzoKLorenz di Mirano, così magistralmente diretto e coordinato dalla Professoressa Bruna Favaretto, offre un sostanziale contributo per colmare la lacuna dello scollamento tra l'insegnamento meramente accademico e la traduzione dei concetti nella pratica.**

E' stato pianificato un programma di interviste a protagonisti di attività, principalmente ad alto contenuto di manualità, esercitati nel passato ed alcuni tutt'oggi in essere, che ha consentito ai giovani, se non proprio di acquisire, almeno di vivere concretamente un momento di "saper fare" trasferito attraverso il racconto di un testimone. Un'esperienza empatica di sicuro impatto, in specie se dai giovani raccolta, trascritta e documentata anche fotograficamente, per poi venire ben impaginata, pubblicata e diffusa.

**Il risultato finale è e sarà, la sedimentazione di questa esperienza nell'inconscio e forse, tra qualche anno la considerazione che anche un lavoro artigianale manuale, fatto per scelta e quindi con determinazione potrebbe essere non proprio così malaccio. Così come i nostri vecchi avevano reso palese.**

# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**92061130289**



**Martina Bennati**  
di anni 17  
di Spinea (Ve)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
→ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



**La Comunità Locale  
Wigwam  
del Miranese**

## IMPARARE L'ARTE DELLA MAGLIA A MANO, CON NONNA FIORENZA

*Creare morbidi intrecci, un'abilità antica di fine e paziente manualità riscoperta nella sua evoluzione tecnologica, casalinga e quindi umana*

**M**i chiamo Martina, frequento la terza superiore all'Istituto 8 Marzo-K. Lorenz a Mirano nel corso geometri. Vi racconto di un lavoro molto antico che è il lavoro a maglia.

Una volta era fondamentale saper lavorare a maglia perché la maglieria era fatta solo a mano e non si trovava nei negozi, come invece siamo abituati oggi a trovare. Si può dire che il lavoro a maglia esistesse già dal neolitico e, per intrecciare i filati, si usavano le dita, fino a quando non sono nati gli aghi di metallo.

Il lavoro a maglia fu il primo tentativo per creare dei tessuti per coprirsi, mentre prima venivano usate solo le pelli. Con il tempo si iniziarono a creare dei motivi per abbellire i tessuti, poi si cominciarono a usare tipi di punti differenti e infine fu inventata la prima macchina da maglieria.

All'inizio si lavorava con la lana ma nel '700 si cominciò a usare anche il cotone e con il tempo i capi si abbellivano sempre di più con colori, disegni, perline o anche impreziositi con fili d'oro. Il lavoro a maglia, quindi, è stato





*Modello di maglione da uomo*

davvero importante e fondamentale nella vita delle persone.

**Oggi ho deciso di andare a trovare mia nonna Fiorenza a casa sua e con l'occasione le ho chiesto di raccontarmi qualcosa in più sul lavoro a maglia, allora con piacere ha cominciato a cercare in soffitta tutte le cose che usava per lavorare: giornali, ferri, lana e altre molte cose interessanti.**

Ci siamo sedute sul divano nel soggiorno e ha cominciato a raccontare di quando da giovane lavorava a maglia. Mi ha detto che lei ha iniziato a lavorare quando era molto piccola, le ha insegnato sua mamma, che a sua volta ha imparato dalla sua, come spesso succedeva nelle famiglie. Quando ha iniziato ha detto che l'hanno messa a fare delle strisce, ma è

stato difficile imparare perché le si disfacevano sempre i punti, infatti per lavorare a maglia ci vuole molta pazienza e abilità nel coordinare i movimenti delle mani, per non sbagliare.

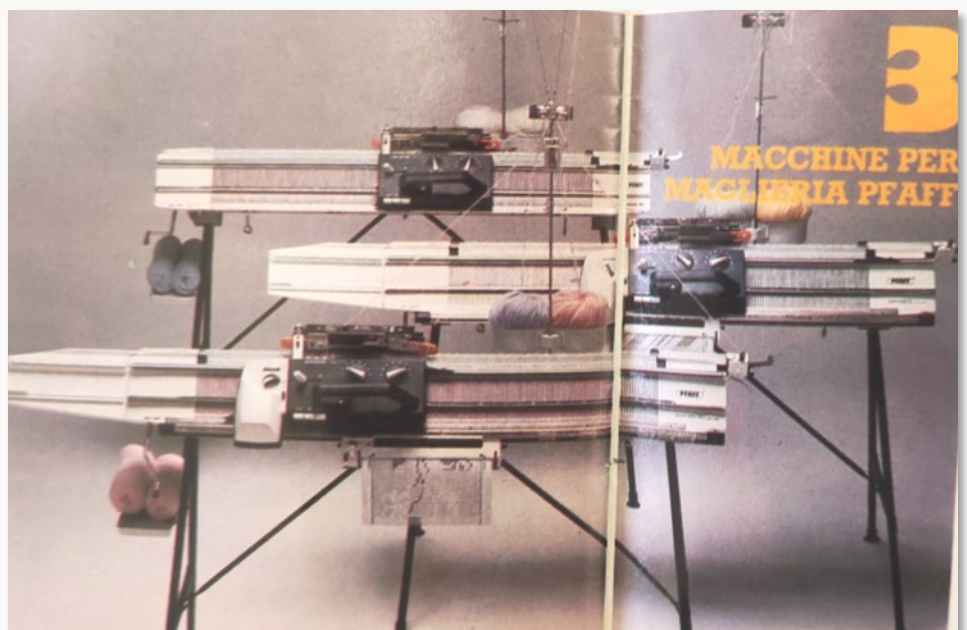
**Mi ha raccontato che il lavoro a maglia veniva fatto dalle donne che si ritrovavano insieme a parlare durante il tempo libero nei carruggi a Genova, dove viveva lei ed era anche un modo per liberare la mente e non pensare al lavoro e alle fatiche della giornata.**

In base al lavoro che si voleva fare c'erano vari modi per lavorare la lana o il cotone: si poteva lavorare con i ferri, di cui esistono di diverse misure, con l'uncinetto e anche con apposite macchine che consentivano di impiegare meno tempo per la realizzazione del capo. Mia nonna ha

detto che per fare un maglione si impiegavano circa dieci giorni, ma il tempo impiegato poteva variare in base anche al tipo di lavorazione e al tipo di lana o di ferri che si usavano.

**Ho cominciato a sfogliare i giornali del lavoro a maglia con mia nonna e mi ha spiegato che per il lavoro con i ferri ci sono tanti tipi di punti che si possono fare a seconda della lavorazione che volevi ottenere e me ne ha spiegati alcuni: per esempio il punto dritto, punto rovescio, maglia rasata, punto riso, la treccia, punto a coste. Si potevano anche unire vari punti e per fare questo si usavano le spille da balia per il lavoro a maglia.**

Mi ha fatto vedere anche i vari tipi di lana che utilizzava: per esempio angora, merinos, alpaca,



*Macchine per maglieria*



*L'arcolaio dipanatore*

ma si potevano usare anche cotone, lino, seta o altri materiali sintetici. I ferri da maglia potevano essere di diverso tipo in base alla lavorazione che si desiderava fare: si potevano usare due ferri ad una punta per lavorazioni piane che poi andavano cucite, oppure i ferri doppi che poi sono stati sostituiti dai ferri tubolari usati per fare calze, guanti o lavorazioni più piccole.

**Abbiamo visto anche tutte le cose che si potevano fare con il lavoro a maglia come maglioni, sciarpe, guanti,**

**calzini, tovaglie, presine, coperte e mi ha raccontato di alcuni lavori che aveva fatto da giovane per mia mamma e i miei zii quando erano piccoli; mi ha fatto anche vedere un maglione che le aveva regalato sua mamma e che aveva fatto a mano con la lana. Oggi il lavoro a maglia è considerato un passatempo mentre una volta era una necessità e non ne potevi fare a meno per vestirti e scaldarti.**

Mia nonna mi ha raccontato che quando le maglie o i pantaloni non

stavano più bene non si andava a comprarne di nuovi come si fa oggi ma si disfacevano e si facevano le matasse con l'arcolaio che avevano in casa, girando la lana; poi si lavava, si facevano i gomitolini e la lana si usava per fare altre cose che servivano e non si sprecava niente. Per lavorare a maglia si può usare anche l'uncinetto che, a differenza dai ferri, permette un maggior controllo del lavoro perché l'uncinetto è più corto.

**Con la tecnica dell'uncinetto si possono fare diversi tipi di punti da quelli più traforati a quelli più compatti e si può lavorare qualsiasi tipo di filato e si possono realizzare centrini e molto altro. Una volta non si avevano molti vestiti come siamo abituati al giorno d'oggi, perché lavorare a maglia richiedeva fatica, pazienza e tempo che non tutti avevano e per questo ci si doveva adeguare, fino a quando poi non sono nate le maglierie.**



*Presina fatta a maglia*



**Nonna Fiorenza**

**ne in generazione come si faceva un tempo, perché ormai non c'è più la necessità di saper lavorare a maglia e questo lavoro viene visto solo come un passatempo.**

lavori manuali vengono sostituiti dalle macchine. Ma io sono sicura che nemmeno l'intelligenza artificiale di una macchina potrà mai superare l'abilità naturale di mia nonna Fiorenza ■

© Riproduzione riservata

Ciò anche a causa del tipo di vita che si conduce oggi; una vita molto frenetica che non lascia spazio alle interazioni con gli altri e in cui tutti i

Ho scoperto che il lavoro a maglia porta anche dei benefici a livello cardiaco grazie al movimento delle braccia e delle mani e tiene attivo il cervello; inoltre migliora le relazioni personali anche tra le generazioni come nel caso di mia nonna che mi ha insegnato tante cose su questo particolare lavoro. Oggi si parla addirittura di "knitting therapy" e si tratta proprio della terapia del lavoro a maglia: si tratta di una forma di terapia occupazionale, ossia un'attività riabilitativa che promuove la salute e il benessere attraverso l'occupazione. E' dimostrato, infatti, che rilassa e combatte lo stress, favorisce il buon umore, aumenta l'autostima, migliora la concentrazione e rallenta il declino cognitivo.

**Il lavoro a maglia è una tradizione che forse in futuro verrà persa, se non verrà più tramandata da generazio-**



**Maglioncino fatto a ferri**

# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

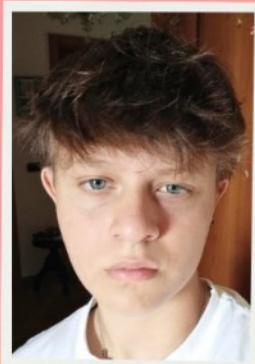
**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**92061130289**



**Valentina Niero**  
di anni 17  
di Mira (Ve)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
→ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



**La Comunità Locale  
Wigwam  
del Miranese**

## NONNA ANTONIETTA CHE IMPARÒ DA PICCOLA A FARE LA SARTA

*Dalle parti della Malcontenta, nel Comune di Mira, allo sfociare in Laguna della Riviera del Brenta, come fu l'addio alla terra di una giovane donna*

**M**i trovo a casa mia seduta al tavolo della cucina insieme a mia mamma per intervistarla sul lavoro che mia nonna Antonietta faceva da giovane. Mia nonna quest'anno compie ottantuno anni, ma purtroppo da qualche tempo soffre del morbo di Parkinson e non è più in grado di parlare fluentemente (la cosa le richiede uno sforzo immenso) e di deambulare.

Per questo lei passa le giornate in compagnia di mio nonno Amedeo, con il quale è sposata da più di 55 anni, guardando la televisione oppure ascoltando la radio. Da bambina non poté proseguire gli studi, perché doveva aiutare suo padre e sua madre nel lavoro

dei campi e a causa di ciò non poté frequentare le scuole medie fermandosi solo alla quinta elementare. Dopo qualche anno, iniziò ad andare a casa di una signora di nome **Osanna Vanzan**, che abitava a Malcontenta, per partecipare a delle lezioni con l'intenzione di diventare sarta.

**Ci impiegò un anno e mezzo per apprendere appieno la professione e quando cucì per sé stessa il suo primo vestito aveva poco meno di 18 anni e lo fece di colore verde. Lei creava pigiama, maglie intime, pantaloni e camicie per i suoi genitori, ed anche per suo nonno Vittorio, per sua nonna Mafalda e per i suoi fratelli Aldo e Valerio.**



L'antica arte  
della sarta



**Vestitino cucito  
da nonna Antonietta**

La sua prima macchina da cucire era stata una Singer con il mobiletto incorporato, che tutt'ora conserva a casa. Oltre a cucire e a creare nuovi capi era solita rammendare le vesti bucate o rotte, dato che a quei tempi si cercava di riparare quello che si aveva, in mancanza di soldi per comprare nuovi abiti. Le piaceva anche andare al mercato per comprare nuovi scampoli di tessuto e bottoni spesso colorati. Le piaceva molto il suo lavoro ed era davvero appassionata di aghi, fili, merletti, stoffe e tessuti belli e raffinati.

**Conobbe mio nonno e si sposarono e dopo un anno ebbero la prima figlia, Daniela. Due anni dopo nacque mia mamma Luisa e a mia nonna piaceva cucire vestiti identici per loro due e infatti spesso venivano scambiate per gemelle.**

Passarono gli anni e lavorò poi in un negozio di nome Je-

sus, a Venezia. Le venivano commissionati vestiti di stoffe pregiate che poi cuciva in casa e una volta alla settimana si recava al negozio per consegnarli. Una volta si punse un dito con l'ago e perse del sangue che macchiò la stoffa; lei cercò di toglierla ma i proprietari del negozio si accorsero che il tessuto aveva un alone e allora le dissero che se fosse successo un'altra volta, avrebbe dovuto lasciare lì qualsiasi macchia causata accidentalmente, perché loro avevano a disposizione degli smacchiatori specifici per non rovinare la stoffa.

**Per passare il tempo in casa, creava astucci e vestiti di carnevale: per lei era un modo di rilassarsi e di stimolare la sua creatività. Nel 2008 creò un vestito composto da una gonna gremita di bottoni regalati da una vicina di casa e ancora adesso mia mamma e mia zia lo indossano.**

Quando diventò nonna iniziò a cucire vestiti per i suoi nipoti e quando andava a trovare le figlie a casa loro, le aiutava nel rammendare calzini bucati o maglie rotte, perché nonostante la sua passione fosse forte, non riuscì a trasmetterla né a mia zia né a mia mamma.

**Quando aveva cinquant'anni oltre a fare la sartà, trovò un nuovo lavoro e andò ad assistere dei signori per più di 10 anni a Mestre.**

Erano una coppia di marito e moglie, **Nicolò De Michieli e Virginia Benfatto**; lei era un'insegnante di pianoforte e lui un impiegato alle poste. Mia nonna faceva la domesti-

ca, teneva in ordine la casa e la puliva, andava a comprare la spesa e accompagnava il Signor De Michieli a fare delle commissioni e pratiche burocratiche; spesso la mattina si dirigevano in una profumeria rinomata, ubicata nel centro di Mestre dove l'uomo acquistava pregiati profumi e fragranze di cui era appassionato.

**Quando le figlie si sposarono e andarono a vivere con i loro mariti lontano da casa, nacque in lei una nuova passione, quella di scrivere poesie. Scriveva con semplicità di tutto ciò che riguardava la sua vita, soprattutto degli anni passati quando nelle case c'era poco e il lavoro era faticoso e si compivano molti sacrifici per dare un futuro ai figli, ma gli affetti tra le persone erano veri e forti.**

Mia nonna scrisse fino a poco prima di ammalarsi e in totale compose poco meno di un centinaio di poesie. Le più belle, nel 2010, sono state rac-



**Mamma Luisa**




colte ed esposte ad una mostra collettiva di arte varia, tenutasi a Malcontenta in occasione della festa del Redentore, molto sentita nel paese dato che è vicino a Venezia. Durante questa ricorrenza, che si festeggia sempre intorno al 15 luglio, viene ricordato il momento in cui finì l'epidemia di peste durata dal 1575 al 1577 a Venezia.

**Questa mostra viene organizzata dall'Associazione culturale gruppo "La Mal-**



*El vestito novo*  
di Antonietta Marinello



**Bastava un scampoletto, comprà al marcà per imbastir un vestitin carin, cusindolo, già pregustavo, la gioia de indossarlo, restavo alzada, anche tutta la notte, a far sorafili e sottoponti, busete e asolete, a tirar via imbastidure, e rifilar cusidure, finalmente arrivava el gran momento, de indossarlo con tanta gioia, soddisfasion e compiacimento.**

*Redentore*  
di Antonietta Marinello

**Redentore, cara ricorrenza del nostro paese, di Malcontenta, con festeggiamenti, profumo de ossetti e bovoletti, basetti, de morosetti, e ombrette de vin bon, le giostre per i più piccini,**

**e quelle per i più grandini, balli e canti, barche illuminae, sol nostro bel canal, con la nostra cara villa, che fa da spettatrice importante, a tutte stee manifestazion, fatte con amore e passion, da tutti le nostre generazion.**

**contenta" che fa parte della parrocchia S. Ilario di Malcontenta. Ogni anno partecipano persone che spiccano per la loro bravura nel campo artistico, come poeti, liutai, pittori, ricamatori e ricamatrici, intagliatori del legno e collezionisti di oggetti dell'antiquariato e di ogni altro genere. Chiunque volesse partecipare a questa mostra può farlo. Nella raccolta di poesie ne è presente una che parla del suo lavoro, un'altra raccontava della festa del Redentore.**

In un'altra poesia celebrò la splendida Villa Foscari, detta

"La Malcontenta", progettata da Andrea Palladio nel 1559 lungo il Naviglio del Brenta per i fratelli **Nicolò e Alvise Foscari**, una delle famiglie più potenti della Repubblica di Venezia. Mia nonna adorava molto questa villa, che nel 1996 entrò a far parte dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO, per questo le dedicò una poesia intitolata "Villa Foscari" ■

© Riproduzione riservata

*Villa Foscari*  
di Antonietta Marinello

La me faseva sognar, quanti bei sogni, in quea villa da fiaba, che xe dirimpetto alla nostra contrada, la osservavo, più de na volta, passandoghe davanti, con la me bicicletta, la me fantasia la me portava, nel grande parco, con le nobildonne, del tempo passà, e così me vedevo sentada in un gran sofà, con un largo vestito de tafatà, oppure in un giro de walzer viennese, con un cavaliere, molto bello e cortese, ma a furia de sognar e observar, un bel giorno, con la me bicicletta, quasi andavo in canal.

# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**92061130289**

## MARCO POLO, DA VENEZIA AL CATAI VIAGGIO IN CINA ALL'INCONTRARIO

*A 700 anni dalla nascita del celebre viaggiatore, la visione di un giovane di origini cinesi, oggi italiano della Riviera del Brenta e quindi del veneziano*



**Kecheng Lin**  
di anni 17  
di Spinea (Ve)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
→ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



**La Comunità Locale  
Wigwam  
del Miranese**

**A** cosa pensi quando sei sulla cima di una montagna con gli occhi che fissano verso la lontananza o verso l'orizzonte che unisce il mare e il cielo? La distanza è come il futuro, solo dando un'occhiata si emerge un senso di agitazione e un forte battito.

Non importa dove e quando, che età e identità, quel forte sentimento colpisce tutti noi, ma non tutti hanno avuto il coraggio sconsiderato di seguirlo per un'intera vita, e solo alcuni hanno mirato verso lontano e sono riusciti a raggiungerlo. Li

consideriamo i viaggiatori, o gli esploratori.

**Nel corso della lunga storia dell'uomo, sempre abbiamo avuto paura dell'ignoto, ma anche tanta curiosità. Ci sono stati tanti che hanno dedicato la loro vita alle scoperte dell'ignoto, alle avventure nelle terre sconosciute, ai viaggi attraenti. È l'antico mestiere dell'esploratore. Ricordiamo per esempio il famoso veneziano Marco Polo.**

Immaginiamo la sua emozione quando ha conosciuto le meraviglie dell'Oriente, gli abiti colora-



## L'ANIMA ERRANTE OVUNQUE

*La storia dell'esploratore veneziano Marco Polo e le riflessioni di Kecheng, giovane esploratore moderno*

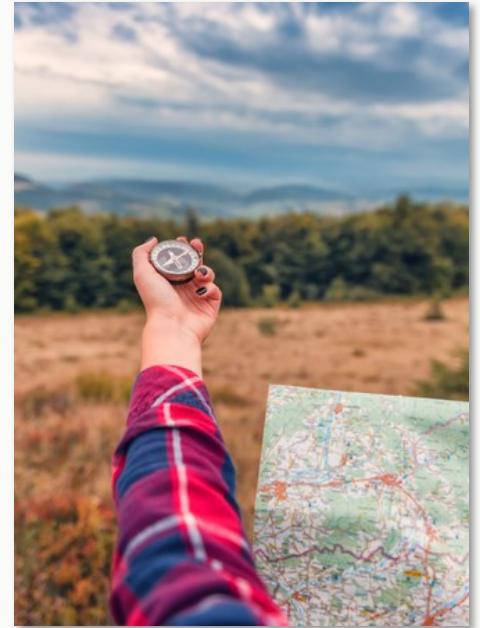


**L'esploratore veneziano Marco Polo**

spettacolo di Carnevale, fatto di luci e acqua.

**Venezia di 700 anni prima, era il centro dell'incontro di pensieri e di visioni, dove si scambiavano i diversi commerci che arrivavano da grande parte della terra conosciuta all'epoca. Venezia era una città piena di ricchezza e di mezzi che trasportavano la gente in giro per il mondo.**

Marco Polo era nato e cresciuto proprio qua a Venezia, vissuto in una famiglia di commercianti e influenzato dal padre e dallo zio che erano sempre fuori dalla patria, e alla fine anche lui prese la decisione di partire all'età di 17 anni insieme



al padre, verso l'Oriente, attraverso la Via della Seta, che era una via già conosciuta fin dall'epoca romana.

**Tutta la storia del viaggio, da Venezia al**



**Palazzo di Kubilai, le storie sentite e le leggende raccontate dalle diverse persone incontrate, i paesaggi estremamente diversi dalla Repubblica, le varie lingue e culture che ha conosciuto e molte altre cose che ha visto e sentito, le ha trasferite nel racconto "Il Milione".**

Esiste anche un'altra importante città orientale con il nome di Quanzhou, ed è stata la città di partenza di altri numerosi viaggiatori, mercanti ed esploratori, ed è considerata l'inizio di un'altra via famosa e conosciuta da tutti i navigatori, una Via della Seta marittima, attraverso cui c'è stata la prima "conversazione" tra due enormi imperi: l'impero romano e la dinastia Han.

**Oggi non c'è quasi più nulla da scoprire sulla nostra terra, almeno in apparenza. In realtà fare l'esplorato-**



*Immagine tratta da Il Milione di Marco Polo*

**re oggi significherebbe, secondo me, conoscere popolazioni primitive che ancora mantengono riti tribali e tradizioni antichissime. Mi piacerebbe poter addentrarmi nelle loro**

**comunità e conoscerne i segreti.**

Un tempo gli esploratori erano simili agli uomini che oggi partono alla scoperta dello spazio. Non sapevano cosa li aspettava, ma il desiderio di conoscenza li spingeva oltre ogni limite, accettando ogni rischio. Una prova di grande coraggio ■

© Riproduzione riservata



*L'esploratore di oggi*

GIOVANI COMUNICATORI

UNDER 25



PREMIO WIGWAM  
STAMPA ITALIANA  
2024



[www.wigwam.it](http://www.wigwam.it)



A CHI É RIVOLTO  
UNDER 25

CON VALENZE PER:  
scuole, amministrazioni locali,  
aziende

COME?

Con elaborati  
inediti o  
illustrazioni

SCOPO DEL PREMIO

- Valorizzazione delle peculiarità locali;
- Riattivare il dialogo intergenerazionale.
- Stimolare attività di comunicazione e informazione;
- Favorire emulazione, collaborazione e partenariati;



LASCIACI IL TUO CONTATTO,  
TI SPIEGHEREMO COME SOSTENERE  
QUESTA INIZIATIVA!



# WIGWAM®

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**92061130289**



**Nicolò Boato**  
di anni 17  
di Salzano (Ve)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
→ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



**14** DEL CANTIERE  
PARTECIPATIVO

ALLA RISCOPERTA  
DEGLI ANTICHI MESTIERI



In collaborazione  
con IIS 8 Marzo—K. Lorenz  
di Mirano (Ve)



**La Comunità Locale  
Wigwam  
del Miranese**

## IL MESTIERE DEL MURATORE, L'ARTE E L'INGEGNO DEL COSTRUIRE

*Nonno Paolo, classe 1943 che, come una moltitudine di altri, lasciarono l'agricoltura per ricostruire l'Italia. Lui da 16 anni e ci racconta come è andata*

**M**io nonno Paolo è nato nel 1943, nei tempi della guerra. A quei tempi non c'erano molti lavori da svolgere, la maggior parte delle persone faceva il contadino. Mio nonno ha cominciato a lavorare all'età di sedici anni facendo il muratore; naturalmente non esistevano i macchinari che ci sono ora!

La maggior parte dei lavoratori (soprattutto i giovani) non aveva una formazione, ma imparava il mestiere dai colleghi più anziani ed esperti. Un muratore, un tempo, doveva sapere fare tutti i lavori necessari per edificare una ca-

sa: posa delle fondamenta, movimentare la terra, posare le tubature, piastrelle, pareti, solai e finitura di esterni. Un lavoro molto faticoso in cui moltissime attività venivano svolte a mano.

Come abbiamo detto prima, il lavoro del muratore era molto faticoso, ognuno aveva un compito specifico: alcuni, ad esempio, trasportavano la calce e la portavano in un cesto di ferro, sempre a spalla. Per preparare la calce si faceva un cerchio di sabbia di un metro e mezzo circa di diametro; al centro si versava qualche secchio di calcina bianca e acqua, poi con la zap-



**L'ANTICA ARTE  
DEL MURATORE**



*Operai al lavoro nel secolo scorso*

**pa, si schiacciava per scioglierla, dopodiché veniva amalgamata con la sabbia.**

Nella costruzione di una casa a più piani, per arrivare al piano successivo si utilizzava un attrezzo molto utile per facilitare l'ascesa del materiale occorrente. Era lungo ottanta centimetri circa, con forma cilindrica e aveva quattro manici alle estremità, a cui veniva attaccata una fune che da un'estremità si divideva in due e aveva due uncini per agganciare il carico, insomma una specie di carrucola.

**Gli operai dovevano essere dotati di grande agilità sulle impalcature e dovevano porre la massima precisione nella costruzione e avere una robusta tempra fisica per resistere alle intemperie e alle fatiche del lavoro: fisico e resistenza incredibile! Mio nonno mi ha raccontato che in passato nei cantieri si consu-**

**mava un elevato uso di alcolici!**

Nonostante tutto il numero di infortuni all'epoca era relativamente basso, forse perché gli operai non erano soggetti a pressioni elevate come lo sono oggi: ciascun muratore poteva lavorare secondo i suoi ritmi e ciascuno era responsabile della propria sicurezza.

**Sui cantieri si sentiva cantare o fischiettare e**

**durante l'intervallo delle nove si mangiava pane a salame! La pausa era sacra. Il giorno in cui si festeggiava la "messa a tetto" era una giornata che tutti attendevano perché era il momento in cui si apprezzava tutto il lavoro svolto. L'alimentazione del muratore era molto importante: doveva assumere molte calorie per resistere al freddo e alle numerose ore di lavoro.**

Non era facile resistere al freddo, soprattutto durante gli inverni quando le temperature erano davvero rigide, mi ha raccontato mio nonno. A qualcuno è capitato anche di ammalarsi di polmonite a causa del freddo. I più poveri usavano mettere sotto la giacca dei fogli di giornale per ripararsi dal freddo e dal vento.

**Si mangiava in cantiere e soprattutto pasta, pane, patate, riso e cereali poiché i carboidrati**



**consentivano di avere sufficienti energie per lavorare tutte quelle ore. Le mani erano sempre secche e rovinate dal duro lavoro e non pensate che in passato esistessero tante creme per ammorbidirle!**

A volte si sentiva la notizia di qualche grave infortunio sul lavoro e questo lasciava tutti molto addolorati, ma purtroppo il lavoro doveva continuare, perché la paga bisognava portarla a casa. Quello del muratore era un lavoro esclusivamente maschile e mentre oggi capita di vedere qualche donna in cantiere, come geometra o ingegnere, ai tempi in cui mio nonno lavorava come muratore, questo non capitava mai.

**Agli inizi del Novecento le abitazioni erano costruite in modo semplice e solo con il passare del tempo furono introdotti l'acqua corrente e i servizi igienici interni.**



**Attrezzi del muratore**



**Nonno Paolo**

Nel corso degli anni, grazie al progresso tecnologico, i lavori sui cantieri sono diventati meno duri e logoranti: ad esempio oggi il calcestruzzo arriva sul cantiere pronto all'uso. L'azienda si preoccupa di fornire agli operai, a proprie spese, i caschi, gli occhiali, le calzature di protezione e gli abiti da lavoro. Sicuramente le condizioni attuali non sono paragonabili a quelle del passato, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro.

**Con il passare degli anni è stata introdotta l'ordinanza sulla sicurezza e la protezione della salute dei lavoratori nei**

**lavori di costruzione. Gli infortuni sono tuttora in prevalenza dovuti a comportamenti sbagliati, perché si prendono decisioni affrettate; a volte non c'è tempo da perdere e il luogo di lavoro non viene messo in sicurezza in modo adeguato. Sicuramente la graduale tecnologia introdotta nei cantieri ha comportato dei miglioramenti, ma anche degli svantaggi: sono aumentati gli orari e i carichi lavorativi, si sono accorciate le scadenze per la consegna dei lavori e si è quasi azzerato il rispetto per il lavoro svolto dagli altri.**





Occorre modificare sicuramente queste abitudini e promuovere misure adatte tramite corsi di formazione e soprattutto con il dialogo. La sicurezza deve ricoprire una posizione a parte e prevalente nel budget, in modo da poter finanziare, senza rischi di infortuni, la realizzazione di qualsiasi progetto. Le case di oggi sono molto diverse e sicuramente la costruzione tiene conto del rispetto ambientale.

**Oggi vengono installati gli isolamenti delle pareti (cappotto esterno) e anche sul tetto. Questa fase è molto importante per avere ottime prestazioni di isolamento che consentono di**

**ridurre i costi di riscaldamento e raffreddamento della casa. Inoltre, gli isolanti hanno anche la funzione di evitare la formazione di condensa e muffe nella**

**parte interna delle abitazioni.**

Tutto questo, ai tempi in cui mio nonno era giovane, non esisteva. Parlando con mio nonno ho capito che il lavoro del muratore è un'arte e, anche se la tecnologia ha facilitato alcuni passaggi, resta comunque un lavoro faticoso e rischioso, che la maggioranza dei giovani oggi non è disposta a svolgere ed è per questo che oggi, in tale settore, sono impiegate sempre più persone provenienti dall'estero ■

© Riproduzione riservata



**Interno di un edificio**

# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**92061130289**



**Elia Negrato**  
di anni 17  
di Salzano (Ve)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
→ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



**La Comunità Locale  
Wigwam  
del Miranese**

## FARE L'AGRICOLTORE, NONNO BRUNO E LA STORIA DELLA SUA ESPERIENZA

*Il ritorno alla terra per molti giovani avviene, spesso dopo altre esperienze avendo vissuto o ascoltato da piccoli, storie familiari di vita nei campi*

**N**on avrei mai pensato di dover parlare di mio nonno e di quello che a lui piaceva fare in un testo, soprattutto dopo molti anni dalla sua scomparsa. Mio nonno si chiamava Bruno ed era una persona solare, molto semplice e di poche parole che però, seppur non dimostrandolo direttamente, era molto intelligente e pacata.

Come lavoro, che ha fatto per molti anni, faceva il macellaio ma la sua unica e instancabile passione era quella della vita nei campi. Mia madre, quando ero più piccolo, mi raccontava e mi assicurava che era un uomo molto determinato, sia nel lavoro ma anche in gene-

rale nella vita: mi diceva che anche dopo una lunga e pesante giornata di lavoro lui non si fermava, mangiava e poi via di nuovo a coltivare la sua passione, lavorando duramente i suoi campi in modo tale da, quando arrivava il periodo giusto, raccogliere le verdure o la frutta che lui stesso aveva piantato, curato e fatto crescere negli infiniti campi che per lui erano come un luogo dove trovar pace facendo pur sempre fatica.

**Vedevo anche con i miei occhi che, nonostante il sole bollente dell'estate o il freddo e la pioggia invernale, ci teneva a migliorare di giorno in giorno il suo paradiso, spesso anche con l'aiuto di sua moglie, mia nonna.**



## VITA NEI CAMPI

IL LAVORO DELL'AGRICOLTORE



*Foto di un campo*

Quando diventai un po' più grande cominciai ad aiutarlo e fu il momento dove capii veramente quanto tempo realmente serviva per coltivare, "tenere in ordine" e curare quei campi; non era un lavoro da fare a giorni alterni, anzi, bisognava ogni giorno passare ore a lavorare, tant'è che quando calpestavò anche per sbaglio il terreno da lui battuto da poco, mi sgridava facendomi quasi impaurire.

**Mio nonno mi insegnò tantissime cose sulla sua grande passione sul lavoro nei campi, per esempio come usare la vanga per girare il terreno, come piantare moltissime cose, come pre-**

**parare il sugo con i suoi pomodori, come usare il trattore, come coprire le verdure e le piante in modo tale da non farle rovinare da agenti atmosferici come pioggia grandine o vento, come capire se ciliegie, come tagliare la legna, albicocche o fichi erano abbastanza maturi da poter essere mangiati, come spostare le galline per poi vedere se fossero riuscite a covare le uova, come tirargli il collo, scena che all'epoca mi spaventò molto, e tantissime altre cose.**

Molte persone sono convinte e ritengono che fare il contadino sia un lavoro semplice e da persona ignorante

ma con le esperienze e le cose che mio nonno mi ha insegnato e tramandato, come lui diceva gli fossero state insegnate, ho capito che la vita da contadino è, oltre che un lavoro e una passione, un vero e proprio stile di vita, fatto di difficoltà, fatica e determinazione.

**Il lavoro che svolgeva all'interno del suo impero era girare la terra, in modo tale da far emergere quella "fresca", mettere i semi tra questa e ricoprirli con dell'altra terra; quindi, cominciava un lungo periodo in cui si prendeva cura e faceva crescere le verdure o le piante dando loro tutte le sostanze giuste che servivano a farle crescere correttamente.**

Mentre faceva questo lui, come già detto in precedenza, copriva il tutto con un telo sorretto da dei "pali" di legno che ricavava dal taglio dei rami in eccesso di tutti gli alberi che vi erano all'interno della sua proprietà e pinzati al terreno tramite dei picchetti. Poi, quando mio nonno e mia non-



*Ricovero attrezzi*



**Nonno Bruno con i nipotini**

na vedevano che le piante avevano fatto i frutti e che erano abbastanza maturi per essere raccolti, li staccavano dalla pianta e gli raccoglievano, traendone così tanti che questi bastavano per quattro famiglie: la mia, quella delle mie due zie e ovviamente anche per la loro.

**In inverno invece ci limitavamo a far crescere qualche pianta coprendola da piogge, vento, grandine, neve (se c'era). Alcune volte questi erano talmente forti che neanche la copertura riusciva a proteggerle, staccandosi da terra oppure riempiendosi di acqua sulla parte superiore. In questi casi il nonno Bruno doveva rifare tutto quello che aveva fatto: nei peggiori dei casi le piante veniva distrutte e quindi si doveva ripiantarle, nel migliore dei casi invece ci si doveva solo limitare a togliere del tutto il telo con**

**cui si ricoprivano queste e sostituirlo con uno nuovo.**

Quando accadevano queste tipo di cose si poteva notare come il nonno era triste e arrabbiato, ma non per il lavoro svolto per niente, piuttosto per le piante che venivano distrutte da agenti atmosferici senza aver dato i frutti che avrebbero dovuto dare più tardi.

**Quando poi arrivava l'estate gli alberi, le siepi e l'erba crescevano, quasi rendendo il nostro possedimento un bosco; ecco allora che tutta la famiglia si riuniva per aiutare Bruno a riordinare il tutto.**

Ci si riuniva o al mattino presto o alla sera quando il sole stava scendendo, in modo tale da non soffrire il Sole scottante dell'estate; e via, si cominciava un grande lavoro di squadra che comprendeva quattro famiglie: tagliavamo l'erba, alberi, siepi, riordinavamo la legna appena tagliata, raccoglievamo la frutta sugli alberi impossibile da vedere per colpa delle migliaia di foglie. Un lavoro talmente lungo che, spesso, veniva diviso in due giorni: nel primo si pensava a tagliare, mentre il secondo giorno si raccoglieva, sistemava e riordinava.

**Tutta la mia famiglia è sempre stata molto affezio-**

**nata a lui e al suo modo di fare; infatti, da quando non c'è più stiamo cercando di portare avanti quello che a lui piaceva fare e che avrebbe voluto portare avanti se fosse ancora qui, anche se, ovviamente, noi otteniamo meno risultati di quelli che otteneva lui.**

Negli ultimi anni stiamo, purtroppo, un po' lasciando andare la coltivazione dei nostri campi, lasciandoli sguarniti, spogli e senza piantare nessun tipo di ortaggio o qualsiasi altra cosa che dia un senso a quest'ultimi, tant'è che si nota la mancanza del nonno.

**Spero che con questo testo io vi abbia fatto capire quanto mio nonno teneva ai suoi grandi campi, e a quanto ci teneva mantenerli sempre coltivati, ordinati e pieni di natura e che con il nostro aiuto si era riuscito a "costruire" qualcosa di veramente bello.**

Sì, il lavoro del coltivatore è un lavoro che si svolge ancora oggi, ma sempre più spesso con l'ausilio di macchinari e su grandi estensioni di terreno, rispondendo a logiche commerciali, ma il contatto vero delle mani nella terra, quello è purtroppo sempre più un antico mestiere, che pochi oggi sanno e vogliono fare ■

© Riproduzione riservata



# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**92061130289**



**Linda Boesso**  
di anni 17  
di Borgoricco (Pd)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
→ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



## FARE LA MAGLIAIA, UN LAVORO DI PAZIENZA, PASSIONE E FANTASIA

*La memoria recuperata di nonna Elda, ci fa scoprire un mondo dove il fare la maglia era una utile e piacevole consuetudine nelle famiglie con anziani*

**M**i presento: sono **Linda Boesso** una studentessa della scuola **8 Marzo - K. Lorenz** frequentante il corso geometri **TLC**. Ci tenevo a raccontare a voi lettori un mestiere antico ormai poco praticato negli ultimi anni e che però è stato fondamentale nel corso dei secoli: infatti cucire dei maglioni di lana permetteva a molte persone di stare al caldo nei periodi più gelidi e questo è quello che faceva la mia cara nonna Elda.

Tutto cominciò quando un giorno di marzo mia mamma Sabrina mi fece una sorpresa: ero appena tornata a casa da scuola e trovai

mia nonna Elda al tavolo da pranzo pronta ad abbracciarmi come sempre. Era da tanto tempo che non la vedevo a causa delle mille cose da studiare, interrogazioni e verifiche che avevo durante la settimana e quindi fui molto contenta di trovarla lì.

**Dopo aver fatto un buon pranzo a base di pasta al pomodoro e bistecche ed averle raccontato come era andata la mia giornata a scuola, mi ricordai di un compito che ci aveva assegnato la professoressa Favaretto Bruna, ovvero la mia prof. di Italiano e Storia, e che consisteva nell'intervistare una persona che nel**



**La Comunità Locale  
Wigwam  
del Miranese**



*L'antico lavoro*  
**DELLA MAGLIAIA**



*Nonna Elda e Linda da piccola*



*Lavoro a maglia*

**suo passato aveva fatto un mestiere antico come per esempio lavandaia, spazzacamino, liutaio, panettiere..**

Perciò pensai di cogliere l'occasione e chiesi a mia nonna se fosse disposta ad essere intervistata da me. All'inizio era molto titubante ed indecisa perché non voleva che la sua immagine fosse vista da tante persone però alla fine accettò.

**Prima di tutto chiesi a mia nonna di presentarsi: Pierbon Elda nata il 12 luglio del 1931 in una famiglia di contadini nei pressi di Padova, aveva tre fratelli di nome Oreste, Ugo e Sergio (il più giovane) e una sorella Alda con cui non andava molto d'accordo.**

Dopo questo cominciai con la vera intervista domandandole che lavoro fa-

ceva quando era giovane. Lei, con molta soddisfazione, rispose: "La magliaia". Io ero un po' dubbiosa perché non avevo idea di che mestiere si trattasse, così lei nel vedermi scettica decise di spiegarmelo in modo semplice.

**Questo impiego consisteva nel cucire le maglie, infatti mia nonna aveva vari pezzi di maglia come, per esempio, gli elementi per comporre una manica che cuciva a mano con i ferri, dopodiché li cuciva tra loro per creare principalmente un unico maglione e a volte cuciva anche delle giacche. Lei aggiunse che lavorava molto, circa dalle otto del mattino fino a mezzogiorno, per poi fare una pausa pranzo e tornare a lavorare dalle due di pomeriggio fino alle diciotto, per un totale di otto ore al giorno,**

**esclusi il sabato e la domenica che erano i suoi giorni di riposo.**

Una domanda che mi sorse subito spontanea fu: "Il tuo lavoro era difficile?". Nonna Elda mi rispose di no, perché a lei piaceva farlo e di conseguenza per lei non era impegnativo. Infatti, il risultato di tutto quel lungo lavoro per mia nonna era molto soddisfacente, addirittura più dei soldi che le venivano dati come stipendio.

**Ero molto curiosa e le chiesi di parlarmi del suo luogo di lavoro e delle altre colleghe con cui lavorava. La risposta, tuttavia, mi sorprese molto: infatti mi raccontò che una volta si usava lavorare nelle case delle famiglie che richiedevano il lavoro di cucito; insieme a lei lavoravano solitamente tra le quattro e cinque ragazze, così da**



*La macchina da cucire della nonna*

**aiutarsi a vicenda nel caso in cui il lavoro da svolgere fosse stato tanto.**

Tra tutti i suoi clienti mia nonna si ricordò di una signora che era stata particolarmente buona e disponibile con lei: il suo nome era Norma ed apparteneva a una famiglia di muratori nei dintorni di Vigonza. Lei era rimasta incantata dalle mani di mia nonna tanto che si propose di aiutarla nel cucire alcuni maglioni.

**Mia nonna mi spiegò che in quel periodo lei era stata costretta a svolgere quel lavoro per aiutare i suoi genitori, ovvero sua mamma Pierina e suo Padre Giovanni, ad avere la cosiddetta "pagnotta" per comprare il minimo indispensabile come: cibo, vestiti, medicine ... Dunque, anche se lei non riceveva molto compenso, il denaro da lei guadagnato era comunque importante, in quanto i suoi fratelli e so-**

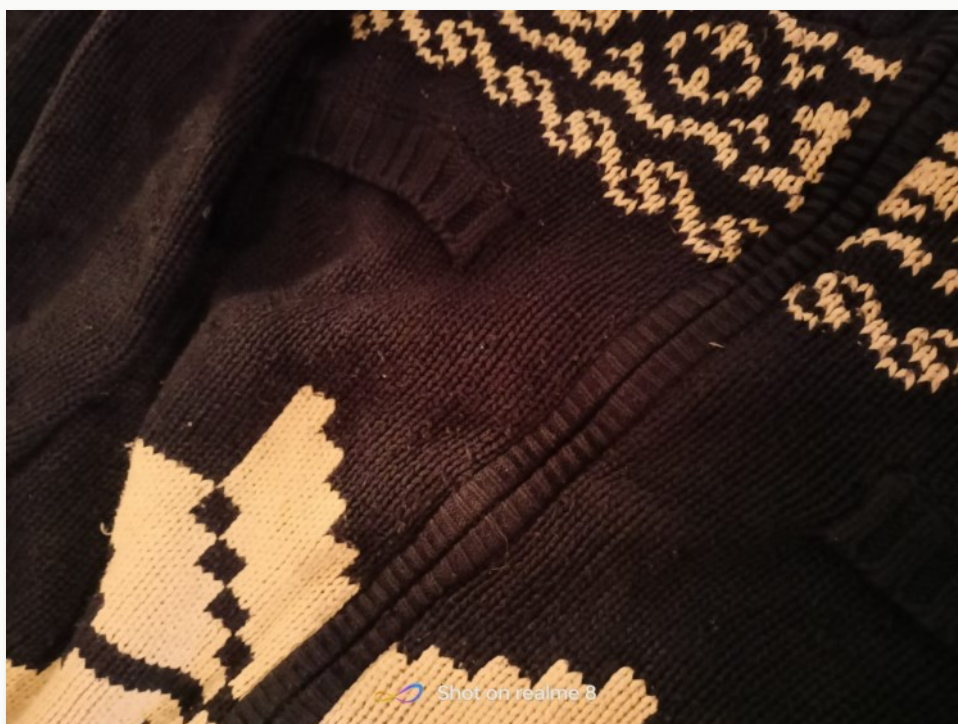
**relle si erano allontanati per crearsi la loro famiglia e mia nonna Elda era l'unica rimasta in casa in quanto era la più piccola e doveva contribuire alle necessità familiari.**

Dopo questa parte inaspettata descritta da mia nonna le chiesi: "A che età hai cominciato a lavorare come magliaia?". Lei mi rispose che aveva iniziato molto presto, verso i quindici e diciassette anni, per-

ché in quel periodo era indispensabile avere un po' di soldi in tasca ed inoltre lei era una ragazza molto attiva e infatti non riusciva mai a stare ferma o senza far niente.

**Tuttavia, mi sembrava giusto chiederle anche se si sarebbe mai aspettata che per il resto della sua vita avrebbe fatto il lavoro di magliaia o se voleva fare altro? Mia nonna non sapeva bene come rispondermi perché da una parte era felice di questo lavoro perché le permetteva di guadagnare dei soldi facendo qualcosa che le piaceva, però allo stesso tempo le sarebbe piaciuto fare anche la postina, in quanto adorava parlare con la gente e girare per il suo piccolo paesino dove si conoscevano e infatti era come una grande ed unica famiglia.**

Infine, decisi di domandarle quale fosse stato il



*Maglione fatto dalla nonna*



**Nonna Elda mentre lavora a maglia**

bottoni a forma di cerchio; lo aveva fatto quando era molto giovane ed era stato il suo primo vero maglione cucito a mano.

**Ora mia nonna abita a Pionca nel Comune di Vigonza, in Veneto, ed è una persona molto importante per me poiché è la persona più buona che io conosca e la ammiro molto. Per questo, infatti, fare questa intervista per me è stato molto divertente ed interessante perché ho scoperto molte cose che non sapevo di mia nonna e della storia della mia famiglia con delle semplici domande che hanno rafforzato il nostro rapporto e mi hanno fatto scoprire i segreti un mestiere antico e bellissimo ■**

© Riproduzione riservata

suo maglione preferito o quello che le aveva dato maggior soddisfazione. Mia nonna non esitò un secondo e infatti mi rispose subito parandomi di un maglione celeste con delle righe bianche e dei decori color arancione che aveva fatto quando aveva circa sessanta anni per mio cugino Martino.

**Io quel maglione me lo ricordo benissimo perché lo vedevo sempre indosso a lui nei periodi più freddi dell'anno dal mo-**

**mento che era fatto di lana e teneva parecchio caldo. A me personalmente quella maglia piaceva particolarmente perché era diversa dai soliti maglioni classici: aveva delle trecce alle maniche e tre rombi bianchi sia sul davanti che sul retro del capo d'abbigliamento.**

Però c'era anche un altro maglione che le piaceva molto ed era di un color verde scuro sempre con delle righe bianche e dei





# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

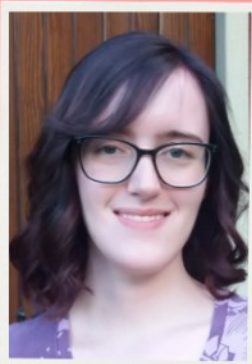
**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9**



**Giada Marangon**  
di anni 24  
di Massanzago (Pd)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
➔ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)

## OGGI, LA FESTA DEI LAVORATORI È ANCHE ATTENZIONE ALL'AMBIENTE

*L'antico mestiere del restauratore, incontra una necessità e una sensibilità nuova, quella di salvaguardia di ambiente e patrimonio storico-architettonico*

**C**hi l'avrebbe mai detto che tra un bigodino e un phon sarebbe sbucato un mondo di meraviglie? Proprio così: prenoti una seduta tranquilla dal parrucchiere e tra un colpo di spazzola e un soffio di lacca, l'abile Lewis non solo ti incanta con il magico movimento delle dita, ma ti rapisce con un racconto che ha del surreale, finché non ti mostra le foto e la prova provata che ciò che ti dice è solo una minima parte di ciò che è la realtà. E anche quando la guardi, la realtà, beh ... ancora stenti a credere ai tuoi occhi!

Gliele ho guardate tante volte le mani, a Lewis. Perfette, immacolate, quasi diafane, curatissime, senza un graffio e d'altronde quelle di un parrucchiere sono sempre così. Ma un giorno mi racconta, e mi mostra, cosa è riuscito a fare con quelle mani. Avete presente quelle baite di montagna, abbandonate, diroccate, scalciate, con le stecche di legno mezza staccate, che cigolano sinistramente al soffiare del gelido vento montano? Ecco. Ce n'era una così a Davestra (che significa "Dalla parte sinistra del Piave"), a Ospitale di Cadore, in provincia di Belluno, e Lewis (il parrucchiere) e Vanna (la



La Comunità Locale  
**Wigwam**  
del Miranese





**Lewis con le gemelline scozzesi**

**zienza e costanza, fatica e tenacia e molto molto amore, quella (scusate) catapecchia si è trasformata in ... "bidibodibibu": uno scrigno incastonato tra le montagne. Nemmeno la bacchetta magica della fata turchina di Cenerentola avrebbe potuto fare di meglio!**

Lewis non è solo un virtuoso del capello, ma conosce tutti i trucchi e "i ferri" dell'antico mestiere del restauratore. "Restaurare è un'arte lenta, delicata, di tatto", mi spiega Lewis mentre mi taglia una ciocca. "Nel fine settimana io e la mia compagna andiamo in quell'antro remoto e pezzo pezzo, piano piano, lo stiamo restituendo al suo antico fasto. Ci vuole amore, occhio, gusto e tempo", mi dice. Gli domando se un rifacimento così ampio richieda anche un considerevole impegno economi-

sua compagna avvocato) non se la sono lasciata scappare, l'occasione! Vista oggi e subito immaginata domani.

**Detto, fatto. Anzi, molto ben fatto! Con pa-**



**L'interno della baita**

co. Lewis mi spiega che il restauro lo hanno svolto in economia, solo con le proprie forze e con grande soddisfazione personale, senza rivolgersi a maestranze esperte, ma informandosi e documentandosi qua e là, affidandosi alla loro passione per la montagna e per gli animali.

**A dire il vero ad entrare per primi nella capupola non sono stati Lewis e la sua compagna Vanna, ma le loro "gemelline" Emily e Kimberly e per ultima l'elegante Scila, la terza "sorella". Dodici zampe che saltellavano felici tra perline di legno scricchiolanti, come a dire: "Ecco la nostra casetta perfetta!".**

Dalle foto che Lewis mi mostra, dopo aver messo in pausa il phon, noto che la baita si presenta come un ambiente piuttosto rac-

**La baita prima del restauro**



*L'interno della baita con decori*

colto, costituito da pochi vani interni. Vi si accede attraverso una scala esterna. Mi mostra le foto prima e dopo il restauro. L'esterno a doppio colore, con netto stacco tra il chiaroscuro marrone-bianco, non lascia presagire un interno dal colore morbido di un legno tinta

miele, tanto che, al solo guardare le immagini, mi immagino di sentire un profumo di pino mugo misto, non so perché, a zucchero.

**Ovviamente la stufa non può mancare e nemmeno il tavolo con la panca che lo circonda. Il calore lo senti tra le mani. E ovunque un tema ricorrente: figure di cervi che ti osservano con uno sguardo magnetico e misterioso, affascinante e inquietante al tempo stesso. Ovunque ti giri un tripudio di decori intonati all'ambiente di montagna. E tutto rigorosamente restaurato e rimesso a nuovo dalle sapienti mani di Lewis e Vanna.**

Ma il vero colpo da maestri è l'ingegnoso "trompe l'oeil" posto sulla parete esterna, all'ingresso: un gigantesco spec-

chio sul quale è stato dipinto un maestoso cervo, che vi guarda, anzi vi ipnotizza. Se ti ci metti davanti, vi vedrai riflesso, ovviamente, il verde smeraldo che sta dietro di te, ma che sembra essere dietro di lui (cioè, il cervo), tantoché non puoi non scambiarlo per una creatura in carne ed ossa e ti sembra quasi di vederlo e sentirlo respirare.

**Hai l'impressione che si sia fermato un attimo per studiarti e che da un momento all'altro stia per spiccare un salto e scomparire tra i boschi riflessi nello specchio. Una magia! E di sera? Lo specchio incantato riflette tutti i colori della giornata e sembra ... vivo. Fa paura. Dovreste vederlo!**

Scorre le foto, Lewis, e poi pàffete! Il Natale: alla foto della casetta imbian-



*Paesaggio invernale notturno*



**La torta di compleanno delle gemelline**



**La baita dopo il restauro**

cata incorniciata di luci che illuminano pure il finto cervo dello specchio surreale, mi sento come la neve di primavera: sciogliere in un'emozione bellissima! Pazienza se la piega se ne va. Lewis mi spiega che la comunità di Davestra, all'inizio era un po' fredda e diffidente nei loro confronti e che non è stato semplice instaurare nuove relazioni e farsi accettare dalla comunità. Tuttavia, un po' alla volta, gli abitanti di quella piccola località hanno vinto la loro diffidenza e si sono avvicinati curiosi, osservando il meticoloso lavoro di rimessa a nuovo che i due "forestieri" stavano piano piano svolgendo, nel rispetto dell'ambiente e del vicinato.

**Ad un tratto una foto con un tripudio di stoffe a quadretti rossi attira la mia attenzione. Il mio parrucchiere-restauratore, indaffarato con la piastra per capelli, mi spiega che**

**è stata scattata in occasione della festa di compleanno per i quattordici anni delle sue due cagnoline, Emily e Kimberly. Ed essendo le "gemelline" di una razza di origine scozzese, ovviamente non si poteva che organizzare una festa a tema scozzese: e via tutti con il kilt! Che dire poi della gustosa e originale torta a forma di "osso", anzi "ossi" perché erano due, uno per Emily e uno per Kim?**

Va detto che questi due maestri restauratori, Lewis e Vanna, non solo hanno restaurato la loro romantica casetta, ma hanno pure re-instaurato, se così si può dire, le relazioni sociali all'interno di quella piccola comunità montana di Davestra, e alla fine, alla festa, il parrucchiere e l'avvocato hanno invitato tutti, ma proprio tutti! E le gemelline? Hanno ringraziato con un doppio "Bau bau" ■

© Riproduzione riservata

# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico  
a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**9 2 0 6 1 1 3 0 2 8 9**



**Francesco Nuzzo**  
di anni 17  
di Spinea (Ve)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
→ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



**La Comunità Locale  
Wigwam  
del Miranese**

## FARE L'ANIMATORE PER I BAMBINI AL GRETT DI SPINEA, È BELLISSIMO

*Alla Parrocchia dei Santi Vito e Modesto nella cittadina del Miranese il Centro Estivo per bimbi e ragazzi è un avvenimento atteso da tutta la Comunità*

**S**e si pensa che divertirsi non possa essere un mestiere, beh ci si sbaglia! Io, d'estate, faccio un "mestiere" che ritengo antico e importante e per nulla banale: l'animatore dei bambini.

È un'attività che certo mi consente di divertirmi, ma al tempo stesso non crediate che non sia necessario avere delle abilità e delle competenze ben precise. Fare attenzione affinché i bambini non si facciano male durante i giochi, porre ascolto alle loro richieste, o lamenti o proteste; appianare contrasti sorti fra gruppi che si scontrano nei tornei di gioco; so-

stenere i delusi nelle sconfitte; aiutare chi è più fragile e sostenerlo nell'acquisire autostima.

**Tutto questo pensate che sia poco? Beh, non lo è. Io ho "imparato questo mestiere" grazie a mio papà che un tempo era impegnato nel grest e mi ha trasmesso questa passione e dedizione.**

Lo ritengo un "mestiere antico", perché purtroppo oggi sono sempre meno i giovani che vogliono dedicare il loro tempo estivo agli altri e a seguire i più piccoli, perché magari si fanno trascinare dalla pigrizia e dall'egoismo e questo è davvero un peccato.



IL "MESTIERE ANTICO"

## DELL'ANIMATORE DEI BAMBINI

Professionista del gioco e del tempo libero



*La parrocchia dei Santi Vito e Modesto*

**Ogni anno, a Spinea e in tantissime città italiane, c'è il Gr.Est, un campo estivo parrocchiale che avviene nel mese di giugno, in cui i bambini passano le giornate spensierati, facendo amicizie nuove e facendo laboratori, il tutto sotto il controllo di ragazzi che vanno dai 14 ai 18 anni, aiutati dal don parrocchiale.**

Il Grest a Spinea (Ve), per i bambini che si sono iscritti, inizia il primo lunedì dopo la fine della scuola, ma per gli animatori inizia molto prima, verso metà aprile. Questo perché c'è bisogno della preparazione dei materiali e degli incontri per la formazione degli animatori che non hanno mai partecipato ad un Grest.

**Il Grest dura tre settimane, dal lunedì al giovedì e ogni venerdì si fa un'uscita in posti sempre diversi, tranne però la prima settimana quando si va, come sempre, all'Acqua Estate, un**

**parco giochi nel paese di Noale (Ve), e le prenotazioni sono sempre al completo, perché i bambini impazziscono dall'idea di andare in piscina con i propri amici a divertirsi, fare gli scivoli, e passare la giornata lontani da casa.**

Il primo giorno del Grest ha ritrovo alle ore 15:00 in oratorio, e gli animatori incaricati intrattengono i bambini e fanno i bans (balli di gruppo). Alle ore 15:15 inizia la scenetta, ogni giorno c'è una scenetta dove raccontano la storia inerente al tema del grest.

**Finita la scenetta c'è sempre un momento di preghiera, di cui si occupa il don. Finita la preghiera c'è l'appello dei bambini nei vari laboratori (i laboratori vengono scelti nel volantino dell'iscrizione). Le attività durano per un'ora, fino alle ore 16:30, quando, con una sirena attivata dalla console, si avvisa che per 30 minuti c'è il tempo libero, con il bar aperto con snack e bevande per**





**tutti, musica e tanto altro.**

Alle ore 17:00 iniziano i giochi di squadra, circa 20 bambini per squadra, e ogni squadra è rappresentata da un personaggio della storia. Le attività da fare in squadra sono preparate dall'equipe (gruppo) dei giochi durante i laboratori, che discutono su quali giochi proporre e quali squadre si affronteranno. I giochi durano fino alle ore 18:00 ed è circa la durata necessaria per fare 3 giochi, e i bambini, pur avendo lavorato tanto nei laboratori, corrono e si impegnano al massimo, per cercare di vincere i tornei settimanali. I giochi hanno un sistema di punti, che sono come quelli del calcio:

3 punti per vittoria, 1 punto per il pareggio e 0 punti per la sconfitta. Dopo aver calcolato i punti e fatto la classifica, si passa all'esposizione del cartellone, contenente la classifica giornaliera, annunciando le squadre e i loro rispettivi punti.

**Alle ore 18:30 tutti i bambini ormai sono già fuori dall' oratorio, raccontando ai genitori le attività svolte e i giochi, ma per gli animatori, la giornata non è finita. Noi animatori dobbiamo fare assieme al don il riassunto della giornata, trovare problematiche e cercare di sistamarle, che materiali abbiamo utilizzato e in caso comprarli per il giorno dopo, pulire l'oratorio sporcato dalle scar-**

**pe di terra dei bambini e riordinare le varie stanze dei laboratori.**

Alla fine della settimana, il giovedì si tiene una serata speciale, in cui le famiglie, assieme ai bambini sono invitati a passare la serata, con giochi per i bambini, ospiti speciali per tutti, come ad esempio maghi o ventriloqui, l'attività preferita dai genitori... La Lotteria, con tantissimi premi, di ogni tipo: pentole, saponi, cesti di fiori o di cibo e chi più ne ha, più ne metta. Il grest oppure i campi estivi sono il miglior modo per integrarsi in un gruppo, cercando nuove amicizie con ragazzi che hanno gli stessi hobby, incontrati per caso nello stesso laboratorio.

**Incrementano la capacità di gestire il tempo, cercare di distribuire e di**





**completare i propri obiettivi per evitare di non finirlo. Mettersi in gioco ed impegnarsi al massimo, lavorando di squadra per raggiungere un obiettivo comune, aumentando l'autostima e la competitività in tutto quello che facciamo.**

Lo scopo del grest non è un mese sprecato, passato in chiesa, a pregare o fare attività noiose, ma è lasciare un qualcosa ai bambini che partecipano, così da ricordarsi tutti i bei momenti passati in oratorio, di tutte le amicizie create e purtroppo distrutte, le prime storie d'amore,

le giornate passate a giocare come non ci fosse un domani e le energie utilizzate per vincere i giochi per essere incoronati campioni settimanali del Grest.

**Purtroppo, il ruolo sia dell'animatore sta scomparendo, perché sempre meno ragazzi si vogliono impegnare in questa attività che non è banale, ma è piena di responsabilità. La colpa è di tanti fattori: del covid di qualche anno fa e che molti genitori sono ancora impauriti dal virus, dei ragazzi che trovano il grest noioso e preferiscono passare il tempo a dormire.**

Il grest è un'attività che è praticata da molto tempo, praticata anche da mio padre. Mi raccontava sempre da piccolo tutti i fatti più divertenti che capitavano durante il grest, delle differenze tra il grest di ora e di un tempo. Mi diceva che adesso siamo molto privilegiati, una volta le attività erano svolte solo fuori, all'aria aperta, sfruttando l'ombra degli alberi; i giochi erano decisamente meno e gli unici giochi erano con la palla, i più semplici.

**Una volta, il grest era solo un posto per lasciare i bambini a sfogarsi e divertirsi, così le madri si riposavano, facevano le faccende di casa senza preoccuparsi di avere un bambino tra i piedi.**

Ora il grest è un posto, una attività non solo per lasciare il bambino così ci si può rilassare, ma è un insieme di esperienze ed attività che resteranno nel bambino, che diventeranno un ricordo e ne faranno un tesoro. Mio papà è felice di vedermi andare al grest a fare l'animatore come ha fatto lui, però è anche leggermente invidioso.

**Cercare di lasciare ai bambini che frequentano il grest qualcosa di emozionante e convincerli a prendere un giorno la stessa strada degli animatori, così che anche i bambini futuri possano fare la stessa esperienza, è un obiettivo che mi fisso ogni estate! ■**

© Riproduzione riservata



# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**92061130289**



**Leonardo Ballerini**  
di anni 16  
di Martellago (Ve)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
➔ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



**La Comunità Locale  
Wigwam  
del Miranese**

## IL PIACERE DI FARE LA PASSATA DI POMODORO IN CASA COME I NONNI

*Odori, sapori, vivaci colori e soprattutto, di passione e amore, per le cose buone fatte insieme, l'arte della conserva di pomodoro casereccia è tutto questo*

**S**alve a tutti, mi presento io sono Leonardo e vorrei parlarvi del lavoro che i miei bisnonni facevano e che ora continuano a fare i miei nonni materni. Questo lavoro in particolare al giorno d'oggi è ancora molto praticato ma più a livello industriale ed è preparare la passata di pomodoro.

La prima volta che ho scoperto che i miei bisnonni facevano questo lavoro è stato quando avevo quattro anni, quando per la prima e unica volta sono andato a trovarli e questo perché loro abitano a Frigento, un paesino di campagna in provincia di Avellino. Se vogliamo dirla tutta, i

miei bisnonni (i genitori di mio nonno materno, che si chiama Antonio) erano agricoltori ma possedevano anche un allevamento di conigli. Questo particolare me lo ricordo molto bene perché a casa vidi per la prima volta un coniglio e chiesi al mio bisnonno il loro nome e lui mi disse che non avevano nome perché a breve sarebbero stati uccisi per essere venduti e poi mangiati. Capii che era questo il destino di quegli animali, ma mi dispiacque molto sapere che quella sarebbe stata la loro sorte.

**La casa dove vivevano si trovava in una zona montuosa e il loro campo era molto difficile da coltivare**



FARE LA PASSATA  
DI POMODORO IN CASA

**UN GUSTOSO  
ANTICO MESTIERE**

TRAMANDATO DAI BISNONNI





*La famiglia di Leonardo*

**perché era tutto una salita e una discesa; solo camminarvi tranquillamente sfianca e quindi pensate lavorarlo!**

Ogni anno in estate chiamavano in aiuto almeno otto persone, perché la quantità di pomodori da tagliare e pulire era enorme, ci si impiegavano circa due ore soltanto per tagliare a metà tutti i pomodori; poi bisognava cucinarli per diverse ore, in pentoloni talmente grandi che io avrei potuto starci dentro e così ne usciva la passata classica di pomodoro. Per ottenere un buon prodotto bisognava però saper scegliere i pomodori giusti: dovevano essere ben maturi, intatti, sodi, senza ammaccature e senza la presenza di muffe.

**Andavano poi lavati e asciugati con un canovaccio; si toglieva il picciolo, si tagliavano a metà, si toglievano i semi interni, prima della cottura. Una volta cotti, i pomodori dovevano essere passati con il passaverdura per eliminare la pelle e poi il**

**prodotto ottenuto andava cotto ancora per eliminare l'acqua in eccesso.**

Dopo aver preparato la passata di pomodoro, questa veniva inserita in contenitori adatti e cioè in vasetti di vetro sterilizzati, chiusi con il coperchio, che si facevano bollire su una fiamma vivace e ciò per far sì che la passata durasse a lungo, in quanto con questa procedura i vasetti, una volta raffreddati, diventavano sottovuoto. Mio nonno mi ha spiegato che il periodo ideale per fare la conserva va da luglio a fine settembre. Pensate che fatica fare tutto questo procedimento in piena estate, con il caldo! Ma ne valeva la pena, perché ne usciva una bontà che poteva durare tutto l'anno ed essere impiegata in qualsiasi tipo di piatto.

**Purtroppo, è da un po' di anni che i miei bisnonni sono venuti a mancare, ma sono riusciti a trasmettere questa passione, che può essere insignificante per qualcuno, a mio nonno ed è una pas-**

**sione che lo fa sentire a casa, dato che lui ha passato la sua infanzia là e solo quando ha conosciuto la nonna si è trasferito in Veneto. Non ho molte foto di mio bisnonno perché è di una "classe" molto vecchia ed è riuscito a sopravvivere alla Seconda guerra mondiale.**

A quanto mi ha raccontato mio nonno, inizialmente il mio bisnonno era stato catturato e portato in un campo di lavoro e non di sterminio ed è sopravvissuto fino alla fine della guerra ed è tornato in Italia attraverso treni e camminando; era una persona molto forte e sempre con il sorriso identico a suo figlio. Anche i genitori di mia nonna facevano sia gli agricoltori che gli allevatori; in pratica tutto il parco laghetti di Martellago, in provincia di Venezia, era il loro campo, quindi avevano un grande terreno e allevavano diversi animali come le mucche, i maiali, le pecore. Di loro non so molto perché non ho avuto la possibilità di conoscerli bene in quanto sono venuti a mancare quando ero ancora piccolo. Una cosa che mi ricordo è il trattore che



*Foto di famiglia*



*Il momento della cottura dei pomodori*

avevano, arancione, con la sedia in ferro e una volta ci sono anche salito.

**Il terreno che avevano ora è diventato il parco laghetti già da molti anni, circa dal 1990 ed è stato utilizzato inoltre anche come cava di argilla per la fabbricazione di mattoni. I genitori di mia nonna erano due persone stupende: il mio bisnonno si chiamava Serafino e quando andavo a trovarlo lo trovavo sempre fuori casa, con la sua pipa, seduto su una sedia e cantava "piccinin abandon, da sua papà, da sua mama, da sua sorea, da suo fradeo, da sua zia ..." e così via.**

Invece la mia bisnonna era sempre in cucina con la sua stufa e cucinava una zuppa di verdure e quella zuppa era un qualcosa di magico, buonissima e bollente; né lei né il mio bisnonno avevano avuto la possibilità di studiare ma erano persone con molta esperienza alle spalle. La mia bisnonna, chiamata Pina, era bravissima a far passare i dolori muscolari, ai tendini, alle articolazioni ecc.: era una "tiraossa".

**Ogni tanto, quando mio papà si faceva male al lavoro oppure anche i miei zii, andavano da lei che sapeva fare diverse medicazioni e il dolore passava dopo un giorno o due. Purtroppo,**

**non posso dire molto altro perché non ho avuto appunto la possibilità di conoscerli.**

I miei nonni materni, invece, hanno un loro campo e lo tengono con molta cura; in estate ogni giorno vanno lì e hanno sempre qualche lavoro da fare e si tengono impegnati; mia nonna in particolare con i fiori, che le piacciono tantissimo e ne ha di tutti i colori e forma; invece mio nonno si tiene impegnato coltivando diverse piante come le zucchine, i cetrioli, i pomodori, i piselli, le patate, le cipolle, i girasoli, i meloni, le zucche, i peperoncini ...

**Ha molto lavoro da fare e ogni tanto vado anche a dargli una mano se c'è da tagliare l'erba, raccogliere i frutti oppure anche piantare qualcosa. Ormai hanno una certa età anche loro ma sono persone molto attive e spero che un domani anche io possa avere un campo di cui prendermi cura.**

Grazie a quello che coltivano facciamo molti pranzi e cene di famiglia per così dire biosostenibili, perché i piatti derivano tutti da prodotti a km zero. Inoltre, è un luogo molto tranquillo e isolato dove bambini e ragazzi si divertono senza pericoli e in un mondo molto industrializzato avere dei prodotti che sai che non contengono prodotti chimici e sono completamente naturali è molto bello e salutare. I prodotti del nostro campo e anche la frutta come mele, pesche, ciliegie, fichi e pere hanno un gusto completamente diverso e ti saziano prima ■

© Riproduzione riservata

# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

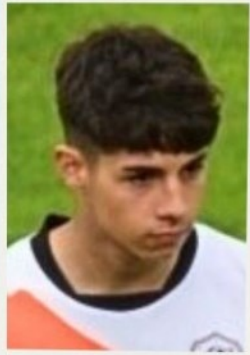
**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

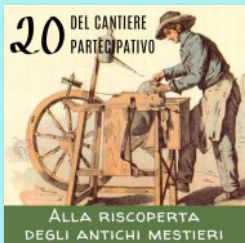
Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**92061130289**



**Riccardo Furlan**  
di anni 17  
di Mira (Ve)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
→ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



## MIA NONNA ROSETTA LAVORAVA AI FERRI E RICAMAVA ALL'UNCINETTO

*L'arte di trasformare un semplice filo e un pezzo di tela grezza in capolavori di maestria, ingegno e soprattutto di pazienza, che superano il tempo*

**M**ia nonna Rosetta è qui per raccontarci di un mestiere molto antico, ad oggi quasi scomparso, e, se praticato, quasi sempre viene fatto da una persona molto anziana: la sarta.

L'antico mestiere della sarta è un lavoro che risale fin da tempi antichissimi ed è andato via via scomparendo verso la fine della seconda metà del XX secolo. Nonna mi ha raccontato che la sarta era un lavoro che veniva insegnato fin da bambini o, meglio, bambine, poiché coloro che lo praticavano erano principalmente donne, precisamente all'età di dieci anni verso

la fine della quinta elementare; in particolare lei andava da una signora in una piccola località vicino al suo paese, Borbiago, in cui all'interno di una casa era presente una signora che praticava già questo mestiere, e insegnava alle piccole ragazze come lei.

**Le prime basi per imparare questa arte furono prendere dimestichezza nell'infilare l'ago e il filo su una stoffa grezza di lino tesa da un cosiddetto "tambureo" o telaio di forma circolare; successivamente quando si aveva imparato a fare ciò la "maestra" da cui andava per fare esercizio, illustrava un disegno**



**copriletto  
fatto a  
mano di ben  
85 anni fa**



**La Comunità Locale  
Wigwam  
del Miranese**

**LAVORAR COI FERRI E L'UNCINETTO**  
un mestier de na volta



*Tovaglietta fatta a mano con i particolari di qualche punto paetto*

**casuale che le allieve dovevano eseguire con della carta ricalcante, uno speciale tipo di carta composta da microcapsule di inchiostro che nel premerle si rompono e rilasciano dei piccoli tratti blu d'inchiostro.**

La pressione solitamente veniva esercitata con un ferro da stiro sopra la forma dell'oggetto che poi alla fine avrebbero dovuto cucire, ricamare e presentare, come per esempio una farfalla o una qualche forma geometrica. Dopo aver fatto ciò le allieve procedevano "ndando de ago e fio", ovvero cucendo il tutto.

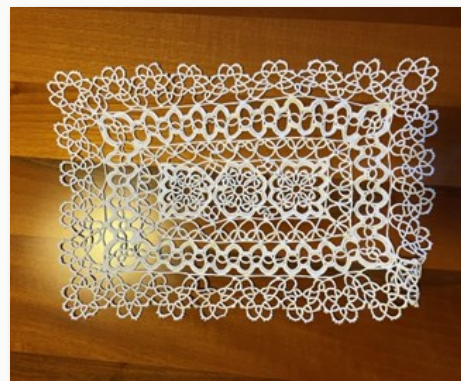
**Queste a detta della nonna erano le basi fondamentali. Successivamente, dopo che si aveva acquisito molta abilità nel fare i passaggi precedenti, ci si poteva specializzare in altre varianti di questa disciplina, quali la magliaia, la ricamatrice e la sarta. La magliaia lavorava con i cosiddetti ferri e uncinetto e si occupava di produrre a mano calzini, guanti, sciarpe, maglioni e berretti, solita-**

**mente in lana.**

Arriviamo poi alle specialità della nonna, che come hobby fa ancora oggi (dato che quando vado a trovarla, spesso cuce o sta lavorando con i ferri da maglia, producendo lunghe sciarpe): la ricamatrice e la sarta, due lavori apparentemente molto simili, ma in realtà molto diversi. La ricamatrice, ovvero la passione più grande della nonna: si occupava principalmente di fare e ricamare tovaglie, tendaggi, lenzuola e copri letti, senza escludere qualche vestito in cui si faceva qualche ricamo per distinguerlo da altri. Il mestiere della ricamatrice andava molto di moda nei primi anni del XX secolo ed era un lavoro molto gettonato, al contrario di ciò che si potrebbe pensare oggi. Con questo lavoro sono stati creati i famosissimi MERLETTI (di Venezia o ancora meglio Burano), ovvero trame molto leggere di tessuti costruiti e cuciti con un intreccio nel vuoto. Oggi i famosi merletti vengono usati principalmente come ornamento e sono di gran pregio.



*Tipico merletto veneziano a trama grossa*



*Centrino fatto a mano usando la tecnica del merletto*

**Le lavorazioni (chiamate anche punti di ricamo) sono quasi tutte molto famose, in particolare la nonna mi ha raccontato di 8 punti, che, a detta sua, hanno fatto la storia del ricamo: il "punto a giorno", che veniva effettuato sfilando qualche filo del tessuto, in modo tale da lasciare una leggera apertura su di esso; il punto "gigliuccio", a parer della nonna il punto più ostico e di maggior pregio rispetto agli altri; il "punto paetto" o punto paletto che veniva sviluppato sfilando vari fili in modo tale da lasciarne uno solo, che costituiva il "paletto"; il "punto spino" che rappresentava una tramatura a forma di spiga di grano; il "punto catenella" che costituiva la perfetta imitazione di una catena; il "punto raso" o "punto pittura", il punto maggiormente usato per produrre ricami e per rappresentare figure sul tessuto; il "punto zig zag", il cui nome deriva proprio dalla sua forma zigzagata e il famoso "punto croce" che deriva**



**Particolare del famoso punto gliuccio in una tovaglia**



**Grembiule o "traversin" in lino con alcuni merletti fatto a mano**

**proprio dalla forma della figura poiché rappresentava una croce.**

Se è vero che questi punti hanno fatto la storia del ricamo, è vero anche che senza dei tessuti altrettanto famosi e adeguati nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile. Ecco quali sono stati i tessuti più utilizzati nel '900: la nonna senza esitazioni a questa domanda ha risposto *"Beh che domanda xea, el lino!"* infatti mi ha spiegato che il tessuto e le stoffe che venivano più usate erano di lino, un bel po' diverso da quello di oggi, secondo lei, poiché *"El giera pi beo e pi fin"* (era più bello e più fino, quindi con una qualità maggiore); poi c'erano i tessuti che usiamo anche oggi come il cotone e la seta, e anche altri tre, che non vengono più usati se non per ricreare abiti antichi di quell'epoca, qualche tendaggio o tovaglia particolare, ovvero: il "PANAMA", un tessuto a detta della nonna "sostanzioso", (con un volume molto ampio, era un tessuto molto spesso) che poteva assumere qualsiasi colore; come secondo tes-

suto c'era la stoffa di "SATIN", un tessuto con un effetto alla vista molto gradevole poiché lucido; ad oggi questa trama intrecciata può assumere qualsiasi colore, ma una volta no, l'unico colore disponibile era il nero.

**Il Satin aveva gli stessi impieghi della stoffa di panama, ma veniva spesso usato anche per la produzione di soprabiti; a testimoniare ciò la nonna mi ha raccontato che spesso si sentiva questa espressione tra le persone (principalmente tra le donne): "Ma varda che bel soprabito de satin nero!".**

Infine l'ultimo tessuto molto antico (sempre con gli stessi impieghi degli altri due) era il famoso "BROCCATO", un tessuto leggermente spesso con molti rilievi che rappresentavano foglie o trame di linee curve intrecciate, principalmente per decoro e per garantire un maggior effetto ottico. Con quest'intervista ho scoperto che mia nonna Rosetta è davvero la custode di un tesoro inestimabile! ■

© Riproduzione riservata

# WIGWAM

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

**PARTECIPA CON NOI  
E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

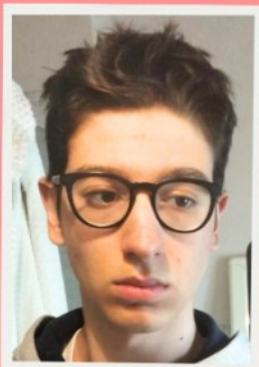
**Quote associative 2024**

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

**92061130289**



**Vittorio Demo**  
di anni 17  
di Massanzago (Pd)

Lavoro candidato  
al Premio Wigwam  
Stampa Italiana 2024  
Giovani comunicatori  
per Comunità resilienti  
➔ [info@wigwam.it](mailto:info@wigwam.it)



**La Comunità Locale  
Wigwam  
del Miranese**

## LE CASE NON SI COSTRUISCONO DA SOLE, ECCO CHI LE EDIFICA

*Forse non sono più i tempi della casa fai da te, quella autocostruita con saper fare e soprattutto passione. Ma l'arte del costruire è ingegno e creatività*

**F**in dalla nascita mio papà Eddy ha sempre avuto la passione per le costruzioni, fin da piccolo padroneggiava martello e scalpello alla perfezione, si divertiva a distruggere una vecchia casetta degli attrezzi in mattoni che si trovava a 100 metri da casa sua.

“Casa sua” per modo di dire perché in realtà era di proprietà di un colonnello friulano che aveva dato concessione della sua casa al nonno di mio papà perché era il suo fattore e di conseguenza curava le terre di questo colonnello.

Dopo il famoso terremoto del 1976 in Friuli dovette trasferirsi a Campodarsego (PD). Dai 15 anni in poi, durante il periodo estivo mio papà andava a lavorare con mio nonno in cantieri residenziali e non. In quegli anni non esistevano i mezzi e le tecnologie di oggi tant'è vero che più volte mi raccontava di quanto era difficile fare il muratore in tutte le sue sfaccettature, tra malta fatta a mano, a manovrare i tondini, a tirare funi con carichi spropositati e a sollevare sacchi da 50kg ciascuno.

Non era per niente facile!





*Cantiere di un edificio in costruzione*

**A vent'anni mio papà e dei suoi amici fecero squadra e andarono a lavorare per terzi; in poche parole, si prendevano carico della parte esecutiva del progetto. Mi raccontò che quando aveva 16 anni ogni giorno era incaricato di preparare i tondini di ferro che sarebbero stati applicati per l'armatura di sei colonne portanti e mi disse che per poterli modellare doveva inserire una estremità del tondino su un perno che faceva da blocco e l'altra estremità doveva prenderla con le mani e piegarla a seconda della forma che serviva.**

Alla fine dopo che aveva finito di piegare i tondini doveva insieme ai suoi colleghi montarli sulla cassatura, dove poi sarebbe

stato gettato il calcestruzzo e mi ripeteva che, un tempo, tutto era più pericoloso perché spesso accadevano a gravi incidenti nel mondo delle costruzioni. Lui stesso quando ne parla si commuove perché all'età di 30 anni perse alcuni suoi amici che lavoravano nel settore.

**Fece molte case, tantissime e nemmeno**

**lui si ricorda quante ne ha fatte. Ci sono volte in cui passa con l'auto in paesini dimenticati da Dio e rivede le case che aveva costruito anni or sono e si emoziona sempre, raccontandomi particolari della fase di costruzione e aneddoti.**

Ci sono persino costruzioni che anche dopo anni tengono molto bene la qualità strutturale ed estetica, poiché l'obiettivo di una impresa edile è la qualità tecnico strutturale. Molti imprenditori edili trascurano questo aspetto, per motivi economici, poiché in Italia oltre ad esserci una burocrazia complessa le piccole-medie imprese e le tasse sono alte e pur di star all'interno di margini di profitto, risparmiano sulla sicurezza e sulla qualità costruendo strutture non sicure o



*Edificio residenziale moderno*





nologico; questo cambiamento da una parte ha migliorato e velocizzato i tempi di realizzazione di un fabbricato senza parlare del calo di infortuni dopo il boom edilizio degli anni '70 dall'altra parte però la tecnologia ha sostituito figure molto importanti in cantiere.

**Molti manovali considerati artisti nell'arte delle costruzioni si sono ritrovati senza lavoro per colpa del progresso tecnologico ma non solo, anche la forza di massa dei muratori è stata dimezzata da mezzi e macchine; con l'introduzione della "direttiva macchine" ogni impresa ha il dovere di acquistare o prendere in affitto macchine da lavoro come ruspe muletti gru e bobcat.**

poco qualitative anche sotto l'aspetto energetico.

**A 30 anni, mio papà, dopo aver reso la sua passione un mestiere, decise di mettersi in società con un altro signore e fondarono la Bosco Costruzioni, un'impresa di costruzioni che detiene una delle squadre d'élite più competenti nel settore delle costruzioni; dopo tanti rischi e fallimenti il ragazzino che giocava con martello e scalpello ora grazie anche a molte persone fida-**

**te che lo aiutarono, fa parte di un grande mondo che è quello delle costruzioni.**

Negli ultimi anni il mondo delle costruzioni si è evoluto drasticamente e si è messo alla pari dello sviluppo tec-

Di per sé l'arte del muratore esiste ancora ma è del tutto diversa da quella di decenni fa. Il muratore è sempre stato un lavoro acces-

*Papà Eddy*





sibile a tutti, non c'è bisogno di grandi competenze, se non di tanta voglia di lavorare. Oggi il mercato edile soffre un po' per quanto riguarda il reperimento di manodopera, perché molti ragazzi non vedono il lavoro faticoso di buon occhio; pensano che se andassero a fare i muratori prenderebbero poco e lavorerebbero tanto, ma in realtà proprio perché nessuno vuole fare più questo lavoro, la domanda di nuovi operai è aumentata, tant'è vero che in molte imprese è facile che retribuiscano con buoni compensi, perché sanno che sono sempre di meno le persone che si addentrano in questo mon-

do.

**Sempre più spesso, infatti, le maestranze vengono reclutate tra gli stranieri e talvolta alcune imprese, pur di risparmiare, assumono in modo irregolare e senza un'adeguata formazione, con grossi rischi dal punto di vista della sicurezza sul luogo di lavoro. E' all'ordine del giorno, purtroppo, la notizia di personale clandestino che subisce infortuni, o peggio, in questo settore.**

Al giorno d'oggi si è persa quella che è la voglia di imparare un mestiere dove sono richiesti fatica e sacrifici e dove inizialmente c'è uno scarso guadagno. Oggi molti vo-

gliono lavorare poco e guadagnare tanto. E infatti in Italia parecchi mestieri si stanno perdendo perché le nuove generazioni non vogliono proseguire quelli che sono gli sforzi fatti dai propri genitori.

**Certo ognuno è libero di fare ciò che vuole non è costretto a seguire le orme dei genitori ma non può neanche pretendere di raggiungere obiettivi economici e sociali senza fare fatica o addirittura niente ■**

© Riproduzione riservata